

Massimo Conese: Poemi lustrali in prosa

Levante editori, 2008, pagg. 78, euro 10,00

di Antonio Spagnuolo

“La morte della scrittura. Lo strazio di quei significanti trasfigurati e cangianti l'uno nell'altro senza senso, senza fuga, verso l'indifferenza. Soli nel mezzo del mondo. Vorresti capire se il fumo si è fatto sera, il grigio possa scendere su di noi, il tempo si sia fatto ombra. La notte viaggia serena e l'Eros crogiolandosi nel gorgo divino è immobile. Siamo vissuti nel tempo dei Giganti, ma ora è disfacimento, verme che si appone alle orbite, misura di afasia.”

Improvviso attraversamento di una ben delineata possibilità del brivido filosofico, che è stato e che potrebbe essere, nel limite coinvolgente delle azioni mentali e della scrittura, ove una immane illusione delinea l'immergersi insospettato sino alle fondamenta.

La poesia è sottesa – tutta giocata nella luminosità della parola, tra la esaltazione di un mito antico e la elevazione ad invenzione di ogni immediato straripamento del quotidiano. Nel ricordo e nella speranza, nella immaginazione e nel reale un arco teso, rigorosamente plasmato, trasfigura il simbolo in protagonisti della pagina, e ripropone sguardi nel segno dell'infinito.

Dai ruderi di un castello abbandonato, ove il vento ha lacerato ogni segno, un'eco intacca la stanchezza del vivere, fuori del tempo e al di là delle stagioni, in un magnetico vortice che richiede ancora la luce.

Al canto di una nenia capace di una originale trasposizione in versi di quelli archetipi tratteggiati dalla esperienza delle assenze, scivolando con un sussurro tra pietre e zolle, granelli di sabbia ed una sorgente che fluisce libera alla voce, e che richiama.

La percezione di un mondo al di fuori di ogni perimetro si affida alla descrizione della tenerezza e della melodia, quando “si chiude il vaso del cielo stellato, astri in movimento apparentemente immobili, lei è andata, via è andata, simile ad una falena, forse a volteggiare sul fuoco.”

La severità di una ricerca qui si delinea attraverso uno sguardo acuto, minuzioso, tenace, capace di perlustrare ogni dettaglio oltre la patina del banale.

L'amalgama si stempera nella fluida narratività, basata sul registro ricco del gioco della esaltazione.